

Rosa Conte

Nicola de Martoni e gli *Itinera ad loca sancta*: uno studio comparativo

Abstract

This paper examines three specific aspects from the narrative of *Liber peregrinationis ad Loca Sancta*, written by Nicola de Martoni, a notary from Campania who journeyed to Egypt and the Holy Land in 1394-55. At first sight, his reports, geography and histories... are inaccurate, but he or his informants depend on some previous written and/or oral fonts that are rare and difficult to identify. From the analysis of references is probably that he spoke or understood Outremer French, lingua franca in the Latin East. This study, then, examines what medieval authors thought they knew about the travel literature in the European pilgrimage to the Holy Land, including Egypt and Sinai, relatively to ports of Alexandria, sacred rivers, Katherine of Alexandria and her presumed burial places or relics.

Keywords

Medieval Kingdom of Naples - Holy Land pilgrimage - Alexandria - Nile - *Ḥalīġ* / Calese - Loanwords - James the Less - James the Great - Mark and Katherine of Alexandria - Geographical legends and Eden

Premessa

Queste brevi note sono la naturale evoluzione di un incontro inserito in un ciclo di conferenze organizzate dalla Pro-Loce - Teano & Museo Diocesano Teano-Calvi e ospitate in parte presso la prestigiosa struttura del Museo Archeologico di Teano: *Teano, tra pittura, architettura e antichi itinerari*, e che mi ha visto tra i relatori («Teano nell'*Itinerario* di Nicola de Martoni», 29 marzo 2014), qualche anno fa. In realtà, il *Liber peregrinationis ad Loca Sancta* di *Nicolaus de Marthono*

de civitate Calinensi - uno dei più preziosi documenti di viaggio del XIV sec. (Parigi, BN, fondo latino 6521) - e pubblicato alcuni anni fa a cura dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme¹, aveva già attirato la nostra attenzione².

Nicola de Martoni, che una pubblicazione recente erroneamente denomina Niccolò³, forse solo un refuso dovuto a informazioni poco corrette⁴, partendo da Gaeta, e seguendo un percorso ormai obsoleto giunge da pellegrino in Terrasanta. Il notaio intraprende il viaggio con alcuni gentiluomini tra i quali Antoniazio di Aspetto e Cobello di Dyano che sarebbero stati anche i committenti di un'impresa che avrebbe dovuto essere fissata per iscritto proprio dal nostro Nicola⁵.

In realtà, questo scritto, o meglio quello che il nostro notaio non riporta, o quello che afferma risultando a una lettura appena superficiale scarsamente credibile, costituiranno le linee guida delle osservazioni che seguono. Questo resoconto di viaggio veicola una quantità di informazioni interessanti di cui appare difficile ma non impossibile individuarne la provenienza. Per cercare di tracciare una catena di informazione, si useranno almeno due itinerari posteriori a firma di Luchino dal Campo (*fl.* 1413)⁶ e Bernhard von Breydenbach (1440?-1497), quest'ultimo tradotto o meglio volgarizzato in francese, spagnolo *et al...* quasi in tempo reale⁷, ma non saranno le uniche fonti documentarie utilizzate per isolare affinità ed eventuali dipendenze⁸.

Nello specifico, il *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413)* è la cronaca di uno dei pellegrinaggi intrapresi da un personaggio di alto lignaggio ovvero il marchese di Ferrara Nicolò III d'Este (1383-1441). Lo scritto è redatto di fatto dal cancelliere Luchino dal Campo, un personaggio la cui identità è «ancora quasi del tutto oscura» (almeno secondo l'insigne medievista Franco Cardini), e che era uno dei cinquanta uomini del seguito del nostro gentiluomo. L'altro è il «primo libro illustrato di viaggi» del chierico tedesco Bernhard von Breydenbach, figura di rilievo nella vita culturale di Magonza, entrambi non avrebbero avuto accesso al resoconto del nostro notaio.

Tra i motivi che hanno spinto al pellegrinaggio Nicola de Martoni figurano sicuramente una forte devozione nei confronti di s. Caterina (la qual cosa non gli ha impedito di pasticciare e non poco con le relative reliquie), e un evidente interesse per la presenza e le attività dei francescani in quelle regioni. I buoni rapporti tra il sultano della Transgiordania al-Malik al-Nāṣir Muḥammad (1285-1341) e il regno angioino di Napoli permisero a Roberto d'Angiò (*r.* 1309-1343)⁹ di acquistare nel 1333 il Cenacolo che trasferì all'Ordine dei Minori nel 1342: ebbe così inizio ufficialmente la Custodia francescana di Terrasanta.

¹ NICOLA DE MARTONI 2003 [latino a fronte].

² CONTE 2008 [Saggio che non è una versione precedente del presente studio]. Più recentemente: LIGATO 2014.

³ MOUTON & POPESCU-BELIS 2006, p. 31.

⁴ MILLER 1907, p. 521; VERMEULE 1962, pp. 65, 73; LUTTRELL 1970, p. 762 [Lo studioso ritiene che il notaio sia «Veronese» e abbia visitato l'isola di Nisiro per ben due volte].

⁵ DI MARCO 2015, pp. 4A-5/B.

⁶ LUCHINO DAL CAMPO 2011.

⁷ BERNHARD VON BREYDENBACH 1999 [gotico a fronte]. Qualche volgarizzazione: 1522; 2007.

⁸ Qualcosa di simile, è stata già fatta quando il notaio è stato contrapposto a Felix Fabri: PRESCOTT 1958. Per l'importanza di questo specifico genere letterario, si vedano: LANZA 2008; PEROCCO 2008.

⁹ Tra le fonti che ricordano il ruolo del re: JEAN THENAUD 1971, p. 94.

Alessandria e i suoi porti

La prima problematica su cui ci soffermeremo è strettamente connessa alle annotazioni del notaio al suo arrivo in Egitto, venerdì 23 luglio? o più correttamente venerdì 24 luglio 1394. Nel capitoletto relativo egli annota:

«**I porti di Alessandria:** La città di Alessandria ha due porti. Nel primo sono ancorate le navi dei Cristiani ed esso si estende per circa 3 miglia, come mi è sembrato di vedere; dista un tiro di balestra dalla porta della città. C'è poi l'altro porto sul lato opposto, verso sud, nel quale non possono entrare le navi dei Cristiani, e lì sono ancorate le navi dei Saraceni» [pp. 30-31].

La questione che salta subito agli occhi è quella relativa ai porti di Alessandria, ognuno dei quali avrebbe ospitato navi ed equipaggi diversi e distinti per religione, o per meglio dire la differenziazione è tra «musulmani» e «infedeli», in senso generico. Il compianto Michele Piccirillo liquida la questione come un errore, commesso dall'autore o dal copista¹⁰ nelle flessioni grammaticali, ampliato dal fatto che il titolo del paragrafo successivo sulle porte di Alessandria, in latino, è reso allo stesso modo: **De portis Alexandriae**.

In effetti, se è vero come è vero che Nicola in qualche caso appare confuso, è appena il caso di far notare che un altro pellegrino, il toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi (1344?-1413?), partito nell'anno del Signore 1384 in compagnia di Simone di Gentile Sigoli (*fl.* 1384÷85), riferisce qualcosa di molto simile: «Così con dolce tempo andammo insino nel porto vecchio di Alessandria»¹¹. Ciò a dire che doveva esistere in aggiunta a questa struttura un porto almeno più recente ma la nostra fonte, che non è interessata alla questione, non fornisce altri particolari.

Partendo dal presupposto che il nostro notaio poteva non conoscere questo pellegrino toscano, da chi potrebbe dipendere per tale informazione? Una fonte antecedente e redatta in francese ovvero la *Cronaca del Templare di Tiro*¹², il cui anonimo redattore non è un templare, ma forse un esponente della piccola nobiltà d'Oltremare con compiti di segretario, scrivano e traduttore dall'arabo, attivo nella cancelleria del Tempio ad Acri dal 1285 c., riferisce:

«**380.** (616) ¹ Gli uomini partirono da Rosetta e giunsero al porto di Alessandria, ed entrarono nel porto dei saraceni, e nessun cristiano aveva osato entrarvi, perché i saraceni lo custodivano attentamente, perché non volevano che i cristiani lo conoscessero, ² I nostri trovarono là un ottimo porto».

Alessandria è una città celebre, da sempre crocevia fondamentale per gli scambi culturali, religiosi e commerciali tra l'Occidente e il generico Oriente: India, Africa, Cina..., pertanto il suo porto era uno snodo commerciale molto trafficato e perfettamente organizzato.

Documenti custoditi presso la *Genizah* del Cairo menzionano l'arrivo ad Alessandria di navi dalle terre dei *Rūm* («Amalfitani», «Veneziani», «Genovesi», «Pisani», «Gaetani», «Bizantini»...) e ciò sarebbe avvenuto già nella seconda metà del sec. XI (1044-45 c.). «Da Genova e da altrove, e si dice che tre altre navi arriveranno dalla Spagna», recita una delle tante lettere inviate da Nathan b.

¹⁰ Forse quel Cicco Grosso da Balsorano che nel marzo 1397 per conto di mons. Ruggero da Celano nei bagni di Rocca di Mondragone presso Carinola, eseguì una trascrizione della relazione dal MS originale, ora perduto.

¹¹ LIONARDO FRESCOBALDI 1961, p. 12.

¹² ANONIMO 2000 [francese e fronte].

Nahrāy da Alessandria a suo cugino Nahrāy b. Nissīm (*fl.* XI sec.)¹³, uno dei mercanti più ricchi della vecchia Cairo (Fusṭāṭ), ma altre missive potrebbero essere di supporto in tal senso¹⁴.

Un'altra fonte ebraica, Aḥīma'as̄ ben Palṭī'el (1017-1060), appartenente alla nobile famiglia degli Amittai, nel *Sefer Yūḥasīn* noto anche come *Megillat Aḥīma'as̄* o «Rotolo di Aḥīma'as̄», ossia il «Libro delle generazioni» o «Cronaca familiare», che compose a Capua nel 1054, ricorda un'ambasceria che sottintende connessioni commerciali dirette tra Amalfi e l'*Ifrīqiya* ovvero la «Provincia Africa» che comprendeva Libia, Tunisia, Algeria orientale ed Egitto¹⁵.

Qualche tempo dopo, l'ebreo spagnolo Binyamin ben Yonah, originario di Tudela (*fl.* XII sec.) nel *Libro di viaggi (Sefer massa'ōt)* redatto nel 1172÷73, riferisce che Alessandria ospitava una incredibile quantità di mercanti dai paesi di: «Lombardia, Toscana, Venezia, Amalfi, Genova, Pisa, Rakuvia (≅? Ragusa, in Dalmazia), Romania, Aragona, Navarra, *et al.*»¹⁶, alcuni dei quali sarebbero stati anche alleati occasionali nelle scorribande vittoriose contro i Saraceni, operate nel mar Mediterraneo¹⁷.

Quanto brevemente accennato, rende molto più che probabile la conoscenza di quei luoghi (porti inclusi) alle fonti interessate a un percorso mercantile, collaudato ed incredibilmente redditizio verso il Levante arabo, e non solo¹⁸.

Detto ciò è appena il caso di far notare che il notaio trasmette una informazione esatta, e per verificarlo è opportuno segnalare qualche fonte coeva o posteriore in modo da isolare ulteriori analogie.

Ghillebert de Lannoy (1386-1462), una sorta di cavaliere di ventura fiammingo nonché ciambellano di Filippo duca di Borgogna (1396-1467), noto anche come Filippo III il Buono, che avrebbe iniziato il viaggio durato un paio d'anni verso i luoghi santi nell'aprile 1401, all'età di quindici anni e perciò a pochissimi anni di distanza dal nostro notaio, riporta un'identica informazione:

«... Et de là, montay sur une autre nef qui me mena au port d'Alexandrie, très grosse ville fermée où demeurent sarrasins. Et y a deux portz, le viel et le nouvel»¹⁹.

Ghillebert ha inoltre avuto modo di incontrare a Babilonia il Patriarca degli Indi [p. 11, a. 1403; p. 68, a. 1422] che, almeno nel caso della prima citazione, sembrerebbe essere lo stesso di cui si ha notizia diretta da Nicola de Martoni [pp. 50-51], e cioè Matteo I (*r.* 1378-1408).

¹³ BALARD 2016, p. 9; ID. 2017, II p. 510. L'originale ebraico è disponibile in rete e riprodotto in un *database* dedicato a migliaia di documenti in giudeo-arabo, ebraico, aramaico e arabo denominato *Princeton Geniza Project*: <https://geniza.princeton.edu> (T-S 10J20.17).

¹⁴ Cfr. Ruthi GERTWAGEN 1996, pp. 73-91.

¹⁵ AḤĪMA'AS̄ BEN PALṬĪ'EL 2001; BONFIL 2009, p. 324.

¹⁶ BINYAMIN BEN YONAH DA TUDELA 1927?, p. 157 [p. 106.1]; ID. c.1989, pp. 93-94.

¹⁷ Tra le fonti di riferimento, il *Carmen in victoriam Pisanorum* (redatto da un ecclesiastico pisano nel 1088) e il *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus* (redatto nel 1113÷1115 dal prete Enrico, canonico della cattedrale di Pisa, di origini pisane o forse veronesi), poemi che celebrano rispettivamente le vittorie contro gli Arabi di al-Maḥdiyya (1087) in Tunisia, e la spedizione contro Maiorca con la relativa conquista delle Baleari (1113-15).

¹⁸ BANTI 1998; GUÉRIN 2013.

¹⁹ GHILLEBERT DE LANNOY 1878, p. 68 [a. 1422].

Altra fonte notevolmente interessante è Emmanuel Piloti (1371?-post 1441), discendente da una famiglia veneziana stabilitasi a Creta, e che intratteneva rapporti commerciali con l'Egitto e il Levante tra il 1396 e il 1438 e presente al Cairo e ad Alessandria, città sulle quali si sofferma a lungo. Nel cap. 131: *Vaine entreprise de Boucicant contre Alexandrie en 1403* si legge «... par la voye du port vielle»²⁰: ciò a dire che doveva esistere necessariamente un porto nuovo in aggiunta a quello vecchio, e questo appena qualche anno dopo la presenza del notaio in quei luoghi. Il cap. 122: *Données topographiques pour l'attaque de la ville*, invece, «La premier voye d'entrer en Alexandrie si est la porte de la premiere doana²¹ de mer...» [f. 50 r°, p. 179], attesta l'esistenza di una dogana situata presso la porta denominata *Bāb al-Diwān*²² che non era lontana dal mare, perciò porti, bacini, attracchi di vario genere, e uffici commerciali appositi sono una certezza per la città di Alessandria²³. L'originale latino di questo resoconto dal titolo *Emmanuelis Piloti Cretensis de modo, progressu, ordine ac diligenti providentia habendis in passagio Christianorum pro conquista Terrae Sanctae, cuius rei gloriam Deus asseret Sanctissimo Pontifici Maximo Eugenio Quarto, ut simul confundat infideles Occidentis, tractatus. Incipit millesimo quadringentesimo vicesimo vulgari sermone translatus in lingua francicegna millesimo quadringentesimo XLI* è andato perduto. Sopravvive una traduzione francese da un originale in italiano venetizzato²⁴, anch'esso perduto, eseguita dallo stesso Piloti nel 1441, forse quella appartenuta alla ricca biblioteca del duca di Borgogna, di cui si è detto. La data che compare nel titolo *Traité d'Emmanuel Piloti sur le passage en Terre sainte, 1420* è indicativa solo del viaggio in Terrasanta perché Emmanuel Piloti non disdegna di descrivere eventi cronologicamente più tardi come l'attività politica e commerciale del sultano mamelucco Berixbei Alasiraf (*i.e.* al-Malik al-Ašraf Sayf al-Dīn, detto Barsbey, *r.* 1422-1438), o la sua morte avvenuta il 7 giugno 1438 e non «... en l'an .M.CCCC.xxxvij» [f. 15 v°, p. 50].

Si dovrà attendere il cartografo e geografo veneziano Livio Sanudo (o *Sanuto*, 1532-1587 *c.*), per avere una descrizione più convincente di una decadente Alessandria e dei suoi porti, a conferma dell'anonima testimonianza della *Cronaca del Templare di Tiro*, per lo meno nella loro destinazione d'uso. La città infatti:

«che è di forma quadrata con quattro porte [...] la quarta verso la marina, doue è il **porto**: in questa quarta porta stanno i guardiani, i ministri della dogana; iquali cercano per ogni parte d'ogni vestimento tutti coloro, che vengono per mare [...] Sonoui due altre porte appressò le mura della città, con un corridore, una fortissima rocca; la quale è sopra la bocca di un porto chiamato **Marfaelborgi**, cioè il porto della torre²⁵ [...] V'è un altro porto chiamato **Marfaebiffela**, cioè il porto della catena nel quale si riducono altri nauily delle parti di Barbaria»²⁶.

²⁰ EMMAUNEL PILOTI 1958, f. 54 v°, p. 192 s.

²¹ Arabismo lessicale in forma italiana: RINALDI 1906, s.v. p. 62. Cfr. DEVIC 1876, s.v. *douane* [prima attestazione tramite l'italiano: a. 1372], p. 104.

²² Ghillebert de Lannoy registra anche i giorni di apertura di questa struttura «est une petite porte, nommée le Douaire, qui ne se oeuvre que trois fois la sepmaine» [p. 108 (aa. 1421-1423)].

²³ Per le mappe di Alessandria a partire dal XV sec.: JONDET 1921.

²⁴ Sull'intreccio di lingue nel Mediterraneo medievale: FOLENA 1990, pp. 269-86.

²⁵ In questo *Marsā' al-burğ* sarebbero state attraccate le imbarcazioni «de' Venetiani, de' Genouefi, de' Ragufei e d'altre diuerse parti». Una sequenza simile compare nel resoconto del nobile veneziano Alessandro Magno (1538-1576) che relativamente ad Alessandria, città dove avrebbe ricoperto incarichi diplomatici, annota la presenza di «Genovesi, Ragufei e Francesi»: ALESSANDRO MAGNO 2002, *passim*; PEROCCO 2008, p. 66.

L'altro porto, *Marsā' al-silsilā*, invece, era ad uso esclusivo di equipaggi berberi, arabo-islamici *et al.*

²⁶ LIVIO SANUTO 1588, l. IX, p. 104a.

Ipotizzando che nessuna delle fonti selezionate a lui antecedenti potesse essergli nota, e se si esclude l'errore di compilazione, è possibile che Nicola abbia attribuito a un porto notevolmente trafficato, situazioni che dovevano essergli familiari. Napoli, infatti, aveva anticamente e probabilmente la situazione si è mantenuta anche nel Medioevo due porti e un molo, da alcuni ritenuto un terzo porto.

È, inoltre, molto probabile che le conoscenze acquisite dai Templari fossero più diffuse o trasmesse di quanto ci potremmo aspettare²⁷ perché è evidente una dipendenza letteraria più o meno diretta dalla *Cronaca del Templare di Tiro*. Il vero problema è semmai capire come e dove Nicola abbia avuto accesso alla letteratura templare perché anche questa fonte ci è pervenuta in un unico MS e pertanto non doveva o poteva essere molto diffusa. In aggiunta a ciò, dobbiamo considerare l'apparente ignoranza di Nicola: poteva conoscere il francese medievale, *lingua franca* nel complesso panorama plurilingue dell'Oriente latino²⁸, un personaggio che usava già male il latino? È ipotizzabile, ma difficilmente verificabile, una mediazione templare già nei luoghi di residenza del notaio? Il tramite poteva essere solo ed esclusivamente orale? D'altra parte, contatti certi di Nicola con pellegrini francesi, nel corso del lungo viaggio in Terrasanta sono stati individuati con certezza.

Allo stato attuale della ricerca, su questo particolare aspetto, non sembra possibile giungere a una conclusione degna, e gli interrogativi sollevati restano, per ora, insoluti, a meno che non si riesca a verificare con certezza la presenza o la diffusione di testi di difficile reperibilità, in qualche caso redatti in francese, nei luoghi familiari al notaio o in ambienti nobiliari del Mezzogiorno d'Italia dove la *koinè* francese d'Oltremare era notevolmente diffusa, nel tentativo di combinare le informazioni filtrate dalle fonti disponibili.

Marco e Caterina: omissioni e confusioni

Probabilmente, proprio perché si potrebbero ottenere più informazioni dalle omissioni del nostro notaio che dalle citazioni, è il caso di far notare come egli non accenni al fatto che Alessandria doveva o avrebbe dovuto custodire almeno la testa di Marco evangelista²⁹, mentre il resto del corpo sarebbe stato trafugato da mercanti venetici con uno stratagemma nell'827-28³⁰. Le testimonianze a noi note attribuiscono a questo Marco, nato in Palestina sotto l'imperatore Augusto, cugino di Barnaba e di discendenza levitica, una missione evangelizzatrice nella Tebaide (Alto Egitto), in Libia e Abissinia. Appare assai strano perciò che Nicola non faccia alcun accenno a quello che fu il primo vescovo della chiesa di Alessandria nonché uno degli uomini più vicini all'apostolo Pietro (I sec. a.C.-64-67?). Ciò detto, è certo che il notaio ha visto davvero quanto descrive? Sembra quasi che abbia visitato a stento quei luoghi.

²⁷ RUSSO 2016.

²⁸ MINERVINI 2010, p. 119 s.

²⁹ Niccolò da Poggibonsi, pellegrino in Terrasanta (1345-50), per esempio, ricorda almeno la decollazione e la Chiesa sovrastante nel suo *Libro d'Oltremare* [1881, II pp. 49-50]. Livio Sanuto, ben più tardo, ricorda non solo Marco, il cui corpo era custodito presso la Chiesa dei Giacobiti prima della sua furtiva traslazione, ma anche una piccola casa che avrebbe ospitato la tomba di Alessandro Magno «gran Profeta e Rè», una denominazione che presuppone una dipendenza diretta da fonti arabo-islamiche [l. IX, p. 104b].

³⁰ GEARY 1991^{rev.ed.}; D'ANTIGA 2010; COLOMBI 2010.

Alcune fonti interessate alle reliquie custodite e venerate presso il monastero di s. Caterina sul Sinai, in aggiunta al corpo della santa (287-305 c.), un personaggio dalla dubbia storicità³¹, ricordano un'ampia varietà di *corpora sancta*.

Indicazioni in tal senso sono desumibili anche da fonti orientali qual è il caso di Yūsāb da Fūwwa, morto indicativamente nell'intervallo 1257÷1271. In realtà, nella *Storia dei Padri, i Patriarchi* che è uno scritto spurio perché contiene riferimenti al patriarca copto Giovanni XVI (r. 1676-1718), a meno che le biografie successive a Cirillo III, ovvero Dawud b. Yuḥannā b. Laqlaq al-Fayyumī (r. 1235-1243) debbano essere attribuite ad altro autore, si legge:

«il patriarca degli Armeni [...] custodisce la testa di s. Marco e la testa di Bartolomeo il profeta [sic!]³², la mano di Gregorio l'Armeno [257-331] e la mano di Giovanni Battista, un frammento della Vera Croce e ossa di altri santi»³³.

Generalmente, i pellegrini europei non sembrano avere dubbi sulla presenza di Caterina in quei luoghi. Jacopo da Verona (fl. 1335) nel *Liber Peregrinationis* in cui descrive il suo viaggio in Terrasanta, per esempio, sembrerebbe aver visto alcuni resti della martire:

«Duodecima die, circa meridiem, venit ad claustrum Beate Katherine, ibique sunt monachi greci. In eodem templo, est in marmoreo scrinio caput virginis Katherine, oleum, manus cum duobus brachiis, que videntur et osculantur, ibique indulgentia a pena et culpa» [fol. 91a]³⁴.

Ogier VIII, Seigneur d'Anglure (1360?-141.), invece, che scrive nel 1395-6, dice semplicemente:

«In nomine Domini. Amen.

1-2 Nous partîmes de Metz le .xvi^e. jour de juillet de l'an 1395 pour aller en pèlerinage au saint sépulcre de Jérusalem, au mont Sinai, où gît une partie du corps de madame sainte Catherine, vierge, et visiter les monasteries de saint Paul et de saint Antoine, ermites, au desert d'Egypte»³⁵,

mentre uno dei suoi compagni di viaggio, il toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi annota:

«Nello altare maggiore di questa chiesa si è il corpo di santa Caterina, e dalla parte ritta dell'altare è una cassetta di marmo coperta d'uno drappo d'oro. In questa cassetta si è la testa e due ossa del braccio di madonna santa Caterina» [p. 37].

La presenza di un certo numero di reliquie sul Sinai è confermata da molte altre fonti, anche posteriori. La testimonianza di Simone Sigoli è oltremodo interessante:

«Ora vattene a monte Sinai dov'è la chiesa di santa Caterina figliuola e sposa e martire di Gesù Cristo, e nella detta chiesa si è il capo e due ossa della santa Caterina. Ancora nella detta chiesa si è il corpo di santo Giovanni Climaco, di santo Chimento [N.d.R.* Clemente], e di santo Nofri [N.d.R.* Onofrio]»³⁶,

³¹ La vicenda terrena di Caterina e il suo martirio, probabilmente, sono parte di una leggenda apocrifia che iniziò a circolare nei secc. VI-VIII tanto in Occidente che in Oriente.

³² Le reliquie dell'apostolo Bartolomeo hanno viaggiato per mare e a lungo, tanto da essere venerate a Daras in Mesopotamia, nell'isola di Lipari, a Salerno, Benevento, Roma, Frisinga... ma non sembra esserci alcun riferimento al Sinai o all'Egitto. Di recente: CALZOLARI 2017.

³³ PS.-ANBĀ' YŪSĀB 1992?, p. 128; Samuel MOAWAD 2006.

³⁴ JACOPO DA VERONA 1950, p. 8.

³⁵ OGIER D'ANGLURE 1878, p. 106.

³⁶ SIMONE SIGOLI 1843, p. 91.

poco oltre, ricorda un altro luogo santo ovvero il masso sul quale fu adagiato il corpo e dal quale fu modellato (che quindi sembrerebbe il luogo che il notaio descrive), quindi la reliquia miracolosa della sua testa:

«In sulla detta pietra posarono gli angioli di Paradiso il corpo di santa Caterina quando le fu mozzo il capo in Alessandria, e per la grazia di Dio questa pietra così fortissima fece luogo a quello prezioso corpo come s'ella fosse istata di cera, e propriamente vi rimase la forma del corpo suo; e come gli angioli l'ebbero posta, si posono l'uno dall'uno lato e l'altro dall'altro; e quivi istettono a guardare il detto corpo anni cinquecento. E poi come piacque a Dio, in questo mezzo fu edificata pe' cristiani la chiesa di santa Caterina, con molte solennità levarono quello prezioso corpo di su quello monte, e recaronnelo giuso, e posonlo nella detta chiesa, dove al dì d'oggi si dimostra a' pellegrini. E quivi hanno il capo e due ossa; che veramente la reliquia della testa di santa Caterina è molto divota a vedere, perocchè tu vedi tutto 'l capo dal collo in su, e scoperto senza niuno ornamento d'ariento: come s'ella fosse di piccolo tempo, e continuamente per grazia di Dio la detta testa gitta manna» [p. 90].

Il mercante russo Basilio Posniakof³⁷ che visita quei luoghi successivamente, e cioè tra il 1558 e il 1561, tra le reliquie accessibili al culto attraverso il patriarca, ricorda quelle della martire Caterina:

«Après les vèpres, le patriarche descella la châffe [p. 306] contenant les saintes reliques & les baifa, & non feulement lui, mais nous, pécheurs indigne, nous baifâmes aulli la tête couronnée par les anges de la sainte martyre Catherine [...] Nous retournâmes prier dan l'église du *Convent du Sinai* & le patriarche nous montra toutes les reliques [p. 307] du couvent: premièrement l'arbre vivifiant [de la Croix] qui n'est pas tout à fait noir [...] trois os des bras des saint Anargyres Côme & Damien, & des reliques du saint apôtre Luc...».

Nel 1697, Antoine Morison che non sembra dipendere dallo ps.-Anbā' Yūsāb, di cui si è detto, pur offrendo una lista simile, riporta:

«Enfuite après les cérémonies ordinaires, le pere vicaire aiant ouvert ces caiffes, il en tira uno partie du crane de saint Jean Chriofstome³⁸, un os de l'un des bras de saint Bafile, la machoire inférieure de saint Gregoire de Nisse, & quelques autres reliques de saint George, de sainte Marine³⁹ & d'autres saints, qu'il posâ très-décemment dans des ballins bien cizelez, afin de nous donner tout le loifir de les confidérer & révéler»⁴⁰.

Il notaio colloca reliquie similari nella chiesa di s. Caterina che si trova a Rodi [pp. 125-27], allo stesso modo Luchino dal Campo [p. 248]⁴¹ e Nomparr da «Caumont, Castelnau, Castelculier e Berbiguières» sulla Garonna (1391-1446), un pellegrino francese infaticabile, che visitò quei luoghi

³⁷ Sofïia Petrovna KHITROWO 1966, pp. 306-07. Cfr. Oleg V. VOLKOFF 1972, p. 27.

³⁸ Giovanni Crisostomo (344/54-407), Gregorio il Teologo (ovvero il Nazianzeno, 329-390 c.), unitamente ad altri corpi integri e non. Secondo Antonio, arcivescovo di Novgorod e redattore di un *Libro del pellegrino* (1200), sarebbero conservati presso la Chiesa degli Apostoli, a Costantinopoli, fatta costruire da Costantino e dalla madre Elena. Similmente, Ignazio da Smolensk (1389-1405): Sofïia Petrovna KHITROWO 1966, pp. 101, 137.

³⁹ Forse Melania la Giovane, nipote di Melania l'Anziana, nobile figura dell'alta società romana (m. 439) di cui abbiamo notizie certe da Girolamo da Stridone (c. 347-419) che la conobbe personalmente. Diversa localizzazione per Basilio Posniakof, secondo il quale «Il y a à *Raïthou* une église de l'Assomption de la sainte Vierge, située dans l'enceinte du couvent dépendant du saint *Mont Sinai*; dans cette église reposent les admirables reliques de sainte Marine»: Sofïia Petrovna KHITROWO 1966, p. 308.

⁴⁰ ANTOINE MORISON 1704, p. 112; ID. 1976, p. 112 [87].

⁴¹ Rodi ospitava inoltre un ostello per pellegrini dedicato alla santa, e conosciuto anche dallo stesso Luchino, infatti: «[il Signore i.e. Nicolò d'Este] lui accettò la caxa di Santa Catellina per suo alogiamento, la qual caxa è presso al porto e molto è bella» [p. 146].

più o meno nello stesso periodo: «... moy mostrarent le bras de madame sainte Cathelline et plusieurs autres reliques...»⁴².

Nella cappella dedicata a S. Giovanni, sempre a Rodi, Nicola colloca un braccio di Caterina, mentre Bernard von Breydenbach ricorda «il braccio sinistro dell'inclita vergine e martire s. Caterina, che viene mostrato solo il giorno della sua festa» [p. 31], ovviamente non tutti erano in visita in quella specifica occasione. Ma il corpo di Caterina non sarebbe stato sul Sinai, forse acèfalo?

Nicola che avrebbe visitato l'intero complesso al punto da annotare il numero di monaci e addetti alla struttura, in tutto 240 [p. 67], sembra dipendere dal Sigoli quando ricorda non il corpo o parte di esso né la tomba, ma il masso su cui sarebbe stato adagiato:

«Sulla cima di quel monte c'è il luogo in cui i santi angeli posero il corpo di santa Caterina quando fu decapitata nel martirio [...] Su un masso durissimo si trova un'incavatura poco profonda, dove il suo santo corpo giacque per 40 anni [...] Il venerdì seguente, con grandissima devozione vedemmo il corpo della beata Caterina. Si trova vicino all'altare maggiore della chiesa, in una bella cassa ricoperta di lastre marmoree provvista di molte serrature» [pp. 70-1].

Bernard von Breydenbach, ancora una volta, riferisce un racconto differente:

«La tomba è nella parte destra del coro, collocata in posizione sopraelevata⁴³, costruita in marmo bianco e levigato; in essa vengono conservate la sacra testa della vergine, le due mani e alcune altre membra del corpo. Il resto è disperso in varie chiese in giro per il mondo» [p. 218], perciò la tomba in questione sarebbe stata nelle vicinanze del rovo ardente che apparve a Mosè su quello stesso monte.

In effetti, sulla questione sembrerebbero più attendibili le fonti meno dettagliate. Il nobile andaluso Pero Tafur (1410?-1484?), un personaggio «istruito, intelligente e curioso», per esempio, nello scritto redatto tra il 1453 e il 1454, pur collocando la sepoltura di Caterina vicino l'altare maggiore, riferisce che il corpo non è immediatamente visibile e, infatti, non lo ha visto:

«El cuerpo de Santa Catalina está debaxo del altar mayor; yo non vi su cuerpo, porque non lo acostumbran mostrar, salvo de lugar que onbre non lo puede bien devisar...»⁴⁴.

Jehan Thenaud (*fl.* 1511), superiore dei Francescani di Angoulême, riporta un resoconto simile senza alcuna indicazione di reliquie (collocando a Rodi però le braccia della nostra martire, p. 131) e ciò sembra rendere ancora una volta il suo resoconto più veritiero:

«Ladicte eglise est belle, faicte avec deux esles. Au bout de la droicte, à costé du grant autel, en ung tombeau de marbre blanc, est le corps de la glorieuse vierge et martyre Madame Sainte Katherine. La couverture est de plomb et de boys de cedre...»⁴⁵.

Riassumendo, dall'analisi di qualche fonte posteriore si evincono particolari differenti sulla localizzazione della supposta sepoltura di Caterina. Il nostro notaio dovrebbe aver visitato quel luogo, affrontando nel salire una miriade di gradini sconnessi (7.800, o più) che si sarebbero rivelati molto faticosi per il suo fisico delicato per costituzione, e provato dalla febbre. Si è confuso, o vuole trasmettere una tradizione diversa? Difficile pensare a una omissione volontaria, forse l'assenza di tali informazioni potrebbe essere connessa al tramite armeno, scartato, in favore di altra linea di

⁴² NOMPAR DE CAUMONT 1858, p. 84.

⁴³ Niccolò da Poggibonsi descrive qualcosa di molto simile in riferimento alla tomba di s. Barbara [1881, II, p. 92].

⁴⁴ PERO TAFUR 1874, p. 93.

⁴⁵ JEAN THENAUD 1971, p. 72.

informazione, forse copta o etiope, piuttosto che a una confusione vera e propria. Si ha quasi l'impressione che Nicola e i pellegrini selezionati abbiano visto cose diverse, se davvero le hanno viste, perché le descrizioni appaiono troppo difformi, troppi i corpi santi conservati sul Sinai, e in definitiva tutto ciò appare assai strano.

Eppure, qualche fonte su cui il racconto del buon Nicola potrebbe sovrapporsi, almeno in parte, ci sarebbe, nonostante tutto. Tetmaro, un *magister* tedesco di cui si sa poco o nulla, nel suo *Iter ad Terram Sanctam* redatto nel 1217, uno degli scritti più interessanti dell'epoca crociata, afferma di aver visitato la tomba di Caterina, che distingue dal luogo dove fu trasportato il corpo dopo il martirio, e di aver visto il corpo integro e presumibilmente incorrotto. Proprio la descrizione della tomba sembra essere stata filtrata e rielaborata dal notaio che però non menziona alcun miracolo connesso alla martire (balsamo, manna, olio *et al.*), infatti, Tetmaro annota:

«Cap. 19 **La tomba di (S.) Caterina.** Bisogna osservare che presso il coro dei signori (monaci-canonici) è collocata verso sud, in luogo alto, la tomba della Beata Vergine (Caterina). **La tomba è piccola, ornata con marmo bianchissimo abbastanza bello; con coperchio elevato simile ad un'arca, e si apre e si chiude [...]** E vidi chiaramente, faccia a faccia, senz'ambiguità, il corpo della Beata Caterina. Io baciai, Dio m'è testimonia, il suo capo nudo, le membra e le ossa connesse dai nervi che nuotavano, perché un olio suda dalle singole articolazioni, non dalla tomba, come il sudore che viene fuori a gocce a gocce da un corpo umano stante nel bagno [...] Vidi anche il luogo dove fu deposto dagli angeli il corpo di Santa Caterina...»⁴⁶.

Considerato il lungo intervallo di tempo che intercorre tra le nostre fonti, è difficile affermare con certezza che la corrispondenza evidenziata sia formale, sebbene poco estesa, come parrebbe a prima vista. È difficile ipotizzare anche un caso di intertestualità perché la maggior parte delle tradizioni trasmesse dalle fonti veicolano informazioni differenti, e ben più usuali. L'interrogativo è sempre lo stesso: poteva il nostro notaio aver avuto accesso a una fonte che sembrerebbe essere di raro uso, e pertanto conosciuta a pochi? Unica cosa certa, ancora una volta, è che il notaio dipende in modo certamente indiretto da fonti poco o nulla conosciute che semplifica o rielabora.

Martirio di Giacomo (?)

A prima vista, Nicola sembra confondere Giacomo il Minore o il Piccolo, un personaggio, che sarebbe del parentado di Gesù, con l'apostolo suo omonimo. Stringate le notizie riportate dalla nostra fonte che non sembra avere dubbi su chi fosse sepolto in quel luogo, sebbene non ricordi alcun luogo di culto connesso al sacrario diversamente da altri resoconti. Nicola afferma molto semplicemente: «Quindi, il luogo in cui morì san Giacomo Minore» [pp. 80-1]. Eppure, una Chiesa dedicata a questo Giacomo, da identificarsi con Cleofa, marito di una delle pie donne che stavano ai piedi della croce di Gesù, di nome Maria, denominato anche «fratello del Messia» (5-62), ed edificata sulla sua tomba esisteva, ed è da localizzarsi con certezza nei pressi della cosiddetta «Tomba di Zaccaria», un monumento di cui non è rimasta traccia⁴⁷.

Luchino dal Campo, invece, pur non dilungandosi troppo, ricorda il luogo del martirio, un luogo di culto dedicato all'apostolo e i suoi custodi:

«**130** Poi andamo al luogo dove s. Jacobo fu decollato, e qui è facta una bellissima giesia la qual è guardata per li Armeni» [p. 179].

⁴⁶ DE SANDOLI 1983, III, pp. 276-79 [latino a fronte].

⁴⁷ VOLTAGGIO 2016, p. 404.

La morte per decollazione di Giacomo il Maggiore - figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni, chiamato con lui a diventare apostolo, e martirizzato per mano di Erode Agrippa (41÷44), è descritta da poche fonti. Questi è l'apostolo cui si vorrebbe attribuire una missione evangelizzatrice in Spagna, tuttavia, la presenza in quei luoghi del corpo del nostro apostolo, o di parte di esso, è evidenziata da numerose fonti, quasi tutte piuttosto tarde.

Giovanni da Würzburg, un chierico tedesco di cui si hanno poche informazioni e che visita la Palestina intorno al 1165⁴⁸, è uno dei primi a testimoniare che una chiesa di Gerusalemme custodiva la testa dell'apostolo, infatti:

«magna aecclesia in honore sancti Iacobis Maioris constructa, ubi monachi habitant Armeni [...] Ibi quoque in magna veneratione habetur testa eiusdem apostoli: fuit enim ab Herode decollatus, cuius corpus discipuli sui in Ioppe navi impositum in Galliciam [...] capite suo in Palestine remanente eadem testa adhuc in eadem aecclesia peregrinis advenientibus ostenditur»⁴⁹.

Qualche decennio dopo, un anonimo che però non sarebbe stato un vero pellegrino, ma solo un collettore di *scripta*, nel *De locis sanctis et populis et bestiis in Palestina vitam degentibus*, redatto nel 1180, riferisce:

«Cap. I: **I Luoghi Santi** [...] 6. Presso la Torre di David vi è una cappella dei Greci dove vi sono le reliquie dei Santi Giancrisostomo, Demetrio e Martino. Accanto vi sta la cappella degli Armeni, dove fu decollato il Beato Giacomo (il Maggiore) figlio di Zebedeo»⁵⁰.

Interessante è anche l'intreccio delle informazioni trasmesse da testimoni che nello scrivere utilizzano il francese quale lingua veicolare⁵¹. Un resoconto anonimo, redatto forse nel 1231, dal titolo *Les Sains Pelerinage que l'en doit requerre en la Terre Sainte* si presenta essenziale nel ricordo, ma contiene qualche inesattezza rispetto alla tradizione corrente pur dipendendo strettamente dal *De locis sanctis et populis et bestiis in Palestina vitam degentibus*, infatti:

«Cap. 13 ... Di fronte alla Torre di David, troverete lì accanto una cappella con scalini dove stanno le reliquie di S. Giovanni Crisostomo, di S. Demetrio e di S. Martino; dopo un poco vi sta la chiesa degli Eremiti (- Armeni), dove fu decapitato S. Giacomo di Galizia»⁵².

Nessun riferimento è fornito, invece, da Burcardo del Monte Sion, un domenicano attivo nel XIII sec. e redattore di una *Descriptio Terrae Sanctae*, diario di un viaggio compiuto tra il 1282 e il 1285. Questo scritto, una delle più ricche descrizioni occidentali della Palestina e del Vicino Oriente, ricorda il martirio di questo personaggio ma non lo connette ad alcun luogo di culto:

«Inde procedendo contra turrim Daud et montem Sion est locus, ubi ab Herode Agrippa fuit beatus Iacobus decollatus»⁵³.

Qualche secolo dopo, un'altra traduzione eseguita nel 1351 dal monaco e poi abate dell'abbazia benedettina di Saint-Bertin, nei pressi di Saint-Omer - Dip. Pas-de-Calais, Jean le Long d'Ypres (?-1383) del *Liber peregrinationis*, redatto nel 1299-1300 c. dal domenicano Riccoldo da Monte di Croce (o da Firenze, c. 1243-1320), è servita da riferimento per altri volgarizzamenti. Il passo che ci interessa, e che non sembra trovare corrispondenza alcuna nell'originale latino, e di cui esistono

⁴⁸ A queste fonti, andrebbe aggiunta l'analisi del *Codex Calixtinus*, conosciuto anche come *Liber Sancti Jacobi* redatto a partire dal 1137-1140 fino al 1173, e che è uno dei pilastri del culto compostellano.

⁴⁹ Cfr. HUYGENS 1994, II. 1327-32, pp. 132-33.

⁵⁰ Cfr. DE SANDOLI 1983, III pp. 30-31 [latino a fronte].

⁵¹ Di recente: MINERVINI 2018, pp. 15-29.

⁵² MICHELAN & RAYNAUD 1882, XIII fol. 40v p. 104; DE SANDOLI 1983, III pp. 474-75 [francese a fronte].

⁵³ BURCARDO DA MONTE SION 1864, p. 72.

diverse redazioni in latino e in volgare che non si sovrappongono perfettamente, fornisce qualche particolare in più⁵⁴:

«Poi si trovamo il luogo nel quale fu decollato santo Iacomo Maggiore, nel quale ora si è la chiesa, e nella chiesa si è il detto luogo della dicollazione, e ivi anche si mostra il marmo tutto rosso e insanguinato del sangue di san Iacopo detto»,

mentre il più tardo Lionardo Frescobaldi si limita ad annotare semplicemente: «... Dipoi v'è la chiesa di Santo Iacopo, e appresso a questo luogo gli fu tagliata la testa» [pp. 55-6].

Detto ciò, sarebbe interessante ricostruire il primo testimone di questa catena di informazione e i motivi delle varianti, perché quasi tutte le fonti selezionate sembrano aver visto *de visu* quei luoghi. È molto probabile che nella redazione ogni trasmettitore possa aver tenuto conto della letteratura precedente, sebbene gli *excèrpta* citati, ordinati cronologicamente, non sembrano dipendere da un archètipo comune al quale si possano ricondurre riferimenti a specifici gruppi, incaricati della liturgia: Armeni, o Giacobiti. Resterebbe da capire perché Nicola è convinto si tratti di Giacomo il Minore, mostrando di confondere almeno due Giacomo, a meno che non essendo interessato a un pellegrinaggio a Santiago de Compostela⁵⁵, la questione della reale identità dell'apostolo non lo abbia sfiorato minimamente. Una confusione questa che è oltremodo difficile da comprendere alla luce del fatto che proprio a Sessa Aurunca tra i rilievi del portico della Cattedrale, costruita tra il 1103 e il 1113, è riprodotta la decollazione di Giacomo il Maggiore, un tema iconografico prettamente orientale⁵⁶. Il processo di decorazione del portico coincide grossomodo con gli inizi della terza crociata (1189-92), perciò questa supposta confusione è ingiustificabile perché Nicola ben conosce la sua terra d'origine tanto che Alife, Aversa, Capua, Carinola, Sessa Aurunca, Napoli o Teano gli sono servite da modello proprio per confronti architettonici di vario genere.

Geografia fluviale leggendaria

Nicola sembra avere una buona conoscenza della geografia fluviale leggendaria, e nonostante l'evidente familiarità con la letteratura di viaggio, in qualche caso, pare incorrere in errori grossolani. Per esempio, il nostro viaggiatore, nel capitoletto «De natura flumine Calese», del Nilo, il fiume sacro per eccellenza che permise la sopravvivenza di Mosè e che secondo alcune fonti avrebbe avuto anche «proprietà medicinali», afferma:

«**Il fiume Calese**... è un braccio del grande fiume chiamato Tigri, e ogni anno esso si stacca da quello che passa vicino al Cairo, al principio di agosto...» [pp. 36-37].

A prima vista, quest'affermazione sembrerebbe causata dalla confusione tra Babilonia d'Egitto (denominazione medievale del Cairo, o meglio il riferimento è a *Babylon* fortezza innalzata dai Romani a Qaṣr al-Šām, a sud della città odierna) e Babilonia d'Asia⁵⁷. In realtà, un fiume omonimo è documentato dagli *Atti di Mār Māri*, una fonte redatta in siriano a cavallo dei secoli VI-VII. Questo Nilo sarebbe stato uno dei numerosi canali di collegamento tra il Tigri e l'Eufrate, non lontano dalle rovine di Babilonia [*Atti di Mār Māri*, 15]⁵⁸. Resterebbe da capire come e dove Nicola abbia avuto accesso a fonti siriane, e se queste siano state la causa indiretta di tale confusione, o

⁵⁴ RICCOLDO DA MONTE CROCE 1997; JEAN LE LONG D'YPRES 1864, p. 9; BOCCHI 2017.

⁵⁵ Mordechay LEWY 2010.

⁵⁶ CASTIÑEIRAS GONZÁLES 2002, p. 624.

⁵⁷ Cfr. SCHWEICKARD 1997, pp. 166B-167B.

⁵⁸ MAR MARI 2008, p. 173 n. 2.

meglio ancora il motivo che ha indotto il N. a denominare il Nilo-Tigri, fiume che deve aver visto *de visu* e nel quale parte della sua stessa comitiva ha fatto naufragio, Calese. In effetti, poco oltre, afferma:

«**La natura del fiume Calese**... Dicono i Saraceni che l'acqua del fiume viene dal Paradiso ed è per questo che è così buona» [pp. 38-9];

«**L'isola di Fuah**... Nel suo porto trovammo tutto il fiume Tigri, che con un'immensa quantità d'acqua circondava una grande isola di 100 miglia. Sull'isola ci sono molte altre località e grandi casali» [pp. 40-41].

L'impressione che si ricava a una lettura appena superficiale è una chiara sovrapposizione tra Calese e Tigri, ovvero il Nilo.

Confusioni, sovrapposizioni e identificazioni dei fiumi sacri: Tigri, Eufrate, Gihon (*i.e.* Oxus, l'odierno Amu-Darya) e Pišon (≅? Nilo Azzurro), che avrebbero avuto origine dal leggendario giardino dell'Eden [Gn 2,11-12], sono ben documentate.

Binyamin da Tudela, che localizza la sorgente del Pišon nel paese di Kuš⁵⁹ dove governa un re, genericamente definito *Sultan al-Ḥabaš* «Sultano di Abissinia», descrive Mišraim ovvero Fuṣṭāṭ (la vecchia Cairo), come «la grande città sulle rive del Nilos, cioè Pišon o al-Nil»⁶⁰, è forse una delle poche fonti a fornire informazioni meno fantasiose.

Qualche decennio dopo, Tetmaro, invece, a proposito della città di Alessandria afferma:

«Cap. 23: **La città di Alessandria**... Da un lato (il fiume) veniente dall'Eufrate lambisce un lato della città e dall'altro sbocca nel Mar Grande [...] Si deve sapere che il Nilo e l'Eufrate hanno la stessa acqua»⁶¹,

assimilando in tal modo l'Eufrate (?) - che potrebbe non essere il fiume che delimita la Babilonia biblica - al Nilo.

Nel resoconto di un anonimo francescano, nativo di Castiglia (*fl.* XIV sec.), dal titolo *Libro del conocimiento de todos los reynos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorío por sy y de los reyes y señores que los proueen*, per esempio, si legge:

«[...] da questi laghi nascono i fiumi più grandi del mondo, detti Tigris, Eufrates, Gion e Ficxion. Questi quattro fiumi bagnano tutta la Nubia e l'Etiopia...»⁶².

Lo scritto, redatto dopo il 1350, testimonia pure l'esistenza di due Eufrati: un Eufrates in Nubia, l'altro in Caldea, e un fiume «Nillo che scorre per i deserti di Egipto»; altrove, in riferimento a Babilonia, la nostra fonte riporta un ulteriore sdoppiamento, lasciando intendere l'origine comune degli abitanti di Baġdād e del Cairo [pp. 82-83].

Il domenicano svizzero Félix Schmidt conosciuto come Felix Fabri (1441/2-1502), se possibile, è ancora più netto ed essenziale: «*aquae quatuor fluminum paradisi in Aegypto, Ganges, Pison,*

⁵⁹ In questa occasione, Binyamin sembra dipendere dal diario di viaggio «fittizio» di un certo Eldad il Danita - forse un ebreo etiope - redatto alla fine del IX sec. [tre sono i gruppi di testi: **a**) Mantova 1475 c.; **b**) Costantinopoli 1519; **c**) Costantinopoli 1516-7 e Venezia 1544] e disponibile in molte altre lingue: arabo, francese, giudeotedesco, latino, forse spagnolo e italiano, ma solo dal XV sec. in poi: ELDAD BEN MAHLI HA-DANI 1993, p. 49.

⁶⁰ BINYAMIN BAR YONAH DA TUDELA 1927?, I, pp. 145 [p. 96.1-2]; 147 [p. 98.1]; ID., c.1989, p. 89.

⁶¹ DE SANDOLI 1983, III pp. 286-87 [latino a fronte].

⁶² FRANCESCO DA CASTIGLIA 2000, p. 78.

Tigris et Euphrates»⁶³, a dimostrazione che certe convinzioni perdurano nel tempo, o meglio la catena di informazione non si interrompe nemmeno quando l'aver visto quei luoghi *de visu* dovrebbe indurre il redattore a scrivere qualcosa di diverso, magari meno fantasioso e più veritiero.

Ciò a dire che il nostro notaio non è stato l'unico a pasticciare con uno dei fiumi sacri per eccellenza: Nilo-Tigri-Calese? che dir si voglia.

È però appena il caso di sollevare a proposito dell'idronimo Calese un'altra questione. Alcune fonti medievali - Jacques da Vitry, vescovo di Acri (1175/80-1240), Marco Polo (1254-1324) *et al.* - attestano per un canale ora interrato del Nilo da alcuni ritenuto il canopico, forse lo stesso ricordato dal patrizio e viaggiatore romano Pietro della Valle (1586-1652) «il ramo che va in Alessandria oggidi non è navigabile»⁶⁴, una denominazione italoromanza dalle molteplici varianti: «Calis, Calix, Caliz, Calizene, Caligene, Chalige, Caligi, Coligine, Calismo, Calizmo...»⁶⁵. È assolutamente evidente in questo specifico caso un transito lessicale da *ḥalīǧ*, un termine che in arabo assume il senso di «stretto di mare, golfo, canale». Siamo perciò assolutamente certi che il notaio abbia davvero confuso il Nilo con «Lu Calese», un fiume altrimenti sconosciuto? Forse no, o meglio Nicola potrebbe aver trasmesso una forma alterata per un canale ben noto e fortemente trafficato, risultando perciò incredibilmente attendibile anche in questa specifica occasione. Il notaio, infatti, utilizzando la variante «Calese» per *ḥalīǧ* sembra dipendere strettamente dalle forme «Calis» o «Caliz», attestate tramite Emmanuel Piloti⁶⁶, e di cui «Calese» parrebbe un calco. Ciò potrebbe sottintendere una certa familiarità, tutta da provare, con il francese d'Outremer.

Naturalmente, una sua possibile confusione non è scartabile a priori, infatti, prima di lui, Jacopo da Verona nel *Liber peregrinationis* sovrappone il Nilo, che ritiene identico al Gihon («Gyon sive Nillum unum de quatuor fluminibus paradisi», *fol.* 134a), al canale Calizino o Calizmo:

«Nillum fluvium qui a Saracenis dicitur Calizino, que transit per Kayrum et Babiloniam [...] et postea dividitur et vadit in Alexandriam in mari...» [*fol.* 104b]; «Prope civitatem Kayri ad unum magnum miliare super ripam Nilli sive Calizmi est civitas Babilonie...» [*fol.* 134a]⁶⁷.

In modo simile, Giorgio di Guccio di Dino Guccio (*ante* 1350-1393?), lanaiolo fiorentino, discendente da una famiglia popolana ma impegnata politicamente: «Entramo nello Nilo, è nero, ch'è chi l'apella Caligine» [IV.5 *Come pasamo per l'isola di Rosetto dove fu sconfitto e preso il re di Francia*], poco oltre, il nostro pellegrino è ancora più netto «giungemmo a uno casale che si chiama Fughe, ed è in sul detto fiume del Caligine» [V.6 *Racconta come il re di Francia lasciò pegno il sacro corpo di Cristo e riscoselo dal soldano*]⁶⁸, perciò il Caligine (≅? Nilo) sarebbe stato un fiume.

Al contrario, Simone Sigoli, che sembra conoscere piuttosto bene i luoghi, distingue il Nilo da uno dei suoi canali: «Poi entrammo in un canale che si chiama il Coligine ed è presso ad Alessandria a un miglio e mezzo»⁶⁹.

⁶³ FELIX FABRI 1849, III, p. 138; ID. 2003, II.

⁶⁴ PIETRO DELLA VALLE 1942, p. 33.

⁶⁵ BURGIO 2017.

⁶⁶ EMMANUEL PILOTI 1958, *f.* 20 v°, p. 65; *f.* 51 r°, p. 183.

⁶⁷ JACOPO DA VERONA 1950, pp. 32, 82, 164-5.

⁶⁸ LANZA & TRONCARELLI 1990, pp. 263, 264.

⁶⁹ SIMONE SIGOLI 1843, p. 16.

Una delle poche certezze relativamente a questo idrònimo, attestato a più riprese e in più ambiti lessicali⁷⁰, sembra essere il transitò dall'arabo il che non è cosa da poco. Se e come il notaio potesse conoscere le fonti selezionate, o seguire una linea diversa di informazione, è questione assai ardua da verificare.

Conclusioni

Da quanto finora esposto, non sembrano esservi dubbi sulla circolazione di idee e informazioni veicolate da personaggi che avevano in comune almeno una vita errante ma devozionale. Il loro numero doveva essere elevato se tra i fattori che determinarono la crisi politica, economica e demografica del Mezzogiorno, a partire dal XIV secolo, è da annoverarsi il mutamento di orizzonti delle correnti di transitò del pellegrinaggio. Nel corso del tempo, i porti del Meridione divennero strumenti per un pellegrinaggio minore legato al culto di santi patronali o rurali con la conseguente «provincializzazione» del pellegrinaggio stesso, anche per gli aspetti culturali ed economici legati al transitò degli stessi pellegrini. L'assenza di schedature, di depositi di denaro o raccolte simili al *Libro del Pellegrino*, messo a punto da un antico ospedale senese⁷¹, è stata causa principale del loro passaggio furtivo, e che ha garantito ai più anche un anonimato pressoché totale.

Nicola de Martoni non rappresenta un'eccezione nel panorama degli *Itinera al loca sancta* perché dipende dalla letteratura di viaggio antecedente, soprattutto fiorentina; incredibilmente gli è familiare anche la letteratura cristiana di ambito siriano e forse anche quella templare, inoltre alcune delle sue apparenti confusioni si possono spiegare più o meno agevolmente: ciò a dire che la sua ignoranza decretata dal medievista Franco Cardini «Non è poi neppure granché colto, come del resto traspare dal suo latino» è apparente, o meglio può essere eventualmente connessa solo alla lingua utilizzata «un latino notarile puntiglioso, non sempre elegante, ma in cambio segnato qua e là da una lieve e simpatica pàtina campana»⁷², definita già in passato «satis rudi calamo»⁷³, e che a un'analisi appena superficiale mostra anche uno scarsissimo uso di arabismi con cui forse non ha grande familiarità: turcomanno o torcimanno «interprete» (diverse le forme utilizzate: *turchimagni*, *turchummagnum*, *turchomagni*), «fòndaco», e zirro (o ziro) «orcio di terracotta per l'olio», ma che sono di uso comune nelle redazioni medievali⁷⁴.

Ciò detto, non sembra esservi alcun dubbio sulla circolazione più, o meno dotta dei saperi che hanno attraversato in lungo e in largo non solo l'Italia medievale, ma l'Europa nella sua interezza, veicolati anche attraverso le relazioni di viaggio o di pellegrinaggio, infatti:

«Il pellegrinaggio favoriva, almeno a livelli elementari, le conoscenze linguistiche e dava un qualche contributo al commercio [...] il pellegrinaggio, o più in generale la strada, poteva essere diffusore di novità artistiche dall'uno e dall'altro luogo ed anche a grande distanza, e poteva avere influenza così sui prodotti letterari come sulla musica»⁷⁵.

⁷⁰ Cfr. PELLEGRINI 1972; MARCATO 2004.

⁷¹ PICCINI & TRAVAINI 2003.

⁷² CARDINI 2002 p. 237.

⁷³ Cfr. NICOLA DE MARTONI 1895. p. 576 n. 1.

⁷⁴ Cfr. MINERVINI 2012, s.v. *Durgeman*, *Drugeman*...; *Funduq/Finduq*; *Jar(r)e et al.*

⁷⁵ CHERUBINI 2005, p. 119. Per una panoramica recente su tali specifiche tematiche: *Medioevo Dossier* 2018.

Dalla testimonianza di Bernhard von Breydenbach si deducono contatti diretti, certi e duraturi tra pellegrini, mercanti e naviganti di diversa provenienza già in qualche fòndaco (più propriamente: «albergo dei mercanti, locanda»)⁷⁶, per lo meno ad Alessandria, e l'ausilio di uno stesso interprete:

«Sebbene i Veneziani in Alessandria abbiano due fondachi e i Genovesi uno, i pellegrini da sempre hanno la consuetudine di alloggiare nel fondaco dei Catalani. Infatti, sono posti sotto la protezione dello stesso console, coadiuvato dal turcomanno alessandrino» [155 p. 239].

Naturalmente, molte altre fonti potrebbero essere evidenziate, a conferma di questo particolare aspetto⁷⁷, ma ci limiteremo alla testimonianza del nostro notaio che appare più descrittiva, quasi certamente di prima mano, e senza un diverso tramite linguistico perché il gruppo di pellegrini cui apparteneva Nicola s'imbarcò alla volta di Alessandria sulla nave del gaetano Mello Maltacia. Alcune fonti registrano che i mercanti di Napoli e Gaeta avevano in uso lo stesso fòndaco⁷⁸, inoltre, Ladislao I di Napoli (1377-1414), che a quel tempo viveva a Gaeta, inviò ad Alessandria nel 1398 in qualità di console Domenico Alvito, sostituito nel 1399 dal nobile Giacomo Mustaca, entrambi di Gaeta⁷⁹. Sebbene queste nomine fossero di poco posteriori all'arrivo di Nicola, è evidente che l'interesse prettamente commerciale del Regno di Napoli per quei luoghi era notevole. Infatti, secondo il notaio:

«**I fondachi di Alessandria** Dentro la città ci sono i fondachi dei Cristiani, cioè del Regno d'Italia [*NdR** Regno di Napoli], dei Genovesi, dei Veneziani, dei Catalani e delle altre parti dei regni cristiani del mondo, e in ciascun fondaco c'è un console che deve governare gli uomini di quella regione che giungono in città e sentire le loro ragioni [fare loro da giudice]» [pp. 30-33].

Da ultimo, l'ipotesi che Nicola abbia redatto per conto di alcuni gentiluomini le memorie del pellegrinaggio in disamina, sembra difficile da sostenere. Se Nicola avesse scritto per conto terzi avrebbe dovuto almeno omaggiare i suoi benefattori ed essere accurato nella loro memoria, invece i nomi risultano approssimativi, come fossero state a stento persone a lui note, cui accenna all'inizio del resoconto e poi trascura. L'unico per il quale mostra una qualche deferenza è Antoniazio di Aspello che vorrebbe rivedere a Rodi, ma solo per avere un compagno dal carattere forte e volitivo con cui affrontare più agevolmente il viaggio di ritorno, in un momento in cui le sue finanze erano molto compromesse per le notevoli spese sostenute. Difficile pensare a un rapporto di qualche genere (*e.g.* committente-scrivano), i pellegrini partiti insieme si sono separati dopo la visita al Santo Sepolcro [pp. 94-95], e nulla più.

Discorso diverso per Luchino dal Campo che scrive per conto di Nicolò d'Este e ciò è ben visibile nel resoconto:

«L'abitudine professionale dell'autore e redattore materiale di queste pagine ha spesso il sopravvento sulla sua capacità narrativa e sullo stile, facendo emergere i tratti tipici delle *scriptae* notarili: ripetitività, formularità, schematicità, precisione nelle indicazioni spazio-temporali; lessico cancelleresco, sintassi ripetitiva e latineggiante» [p. 20].

⁷⁶ Cfr. VALÉRIAN 2005, pp. 437-58.

⁷⁷ Binyamin da Tudela, che riporta un racconto simile, utilizza la forma *pundak* פונדק [aram. *pendēqā*] che il traduttore rende «fonteccho» (forse adattamento del veneziano «fòntego», prima attestazione a. 1157; spagnolo «alfòndega» prima attestazione a. 1033; «fundega»...), per fòndaco: BINYAMIN BAR YONAH DA TUDELA 1927?, I p. 158 [p. 106.2]; II p. 221.

⁷⁸ *e.g.* «le fontigo d'Anchontans... le fondigo de Napole et de Gayecta»: EMMANUEL PILOTI 1958, f. 51 r°, p. 182.

⁷⁹ CAMERA 1876, p. 593B.

In altre parole, nello scrivere Luchino dimostra *de facto* di essere l'esatto contrario di un oscuro e pasticciatore notaio di provincia che però ha avuto ben altri meriti.

BIBLIOGRAFIA

AḤĪMA 'AŠ BEN PALTĪ'EL **2001**. *Sefer Yūḥasīn: Libro delle discendenze: vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. COLAFEMMINA. Cassano delle Murge, Messaggi.

Cfr. R. BONFIL **2009**. *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle: The Family Chronicle of Aḥima'az ben Paltiel (Studies in Jewish history and culture, 22)*, Leiden-Boston, Brill.

ALESSANDRO MAGNO **c2002**. *Voyages (1557-1565) (Biblioteca della ricerca. Mentalità e scrittura, 14)*, trad. et notes W. NAAR, préf. A. TENENTI, Fasano-BR, Schena - Paris, Pr. de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 523-782 [originale italiano].

[MS V.a.259 «*Relazione del viaggio di Cipro, di quell'isola e di altri viaggi, fino al ritorno in Venezia di un Patricio Veneto*» conservato presso la Folger Shakespeare Library di Washington.]

Cfr. D. PEROCO **2008**. *Viaggiatori, mercanti veneziani tra Costantinopoli e l'Egitto del Cinquecento*, in «*Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*», a cura di G. DE ELIA I, pp. 59-73.

Amalfi, commercio e storia

M. CAMERA **1876**. *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi...*, I, Salerno, Stabilimento Tip. nazionale.

[Rist. anast. (*Classici della storiografia amalfitana*, 1), Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, **1999**].

O. BANTI (a cura di), **1998**. *Amalfi, Genova, Pisa e Venezia: il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII: Atti della Giornata di studio: Pisa, 27 maggio 1995 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano», Collana storica, 46)*, Ospedaletto-Pisa, Pacini.

ANONIMO **2000**. *Cronaca del templare di Tiro, 1243-1314: la caduta degli stati crociati nel racconto di un testimone oculare (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 59)*, a cura di L. MINERVINI, Napoli, Liguori ed.re [francese e fronte].

Cfr. L. RUSSO **2016**. *I Templari e la navigazione nel Mediterraneo*, in *I Templari. Grandezza e caduta della "militia Christi" (Ricerche. Storia)*, a cura di G. ANDENNA & C.D. FONSECA & E. FILIPPINI, Milano, Vita e Pensiero, pp. 139-48.

ANTOINE MORISON **1704**. *Relation historique, d'un voyage nouvellement fait au mont de Sinai et a Jerusalem: on trouvera dans cette relation un detail exacte de ce que l'auteur a vû de plus remarquable en Italie, en Egypte et en Arabie... on y verra aussi en abrégé l'origine, l'étendue, la puissance et le gouvernement politique de l'empire othoman*, a Toul, par A. Laurent.

Altra ed. **1976**. *Le voyage en Égypte, 1697 (Collection des voyageurs occidentaux en Egypte, 17)*, prés. et notes de G. GOYON, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale.

BALARD M. **2016**. *Il Mediterraneo nel secolo XI*, in *I Templari. Grandezza e caduta della "militia Christi" (Ricerche, Storia)*, a cura di G. ANDENNA & C.D. FONSECA & E. FILIPPINI, Milano, Vita e Pensiero, pp. 3-14.

----- **2017**. *Gênes et la mer / Genova e il mare (Quaderni della Società ligure di storia patria, 3)*, Genova, Società ligure di storia patria, 2 vol.

BINYAMIN BEN YONAH DA TUDELA **1927?**. *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela*, transl. and ed. by A. ASHER, New York, «Hakesheth» Publ. Co.

[Anast. repr. ed. London-Berlin, A. Asher & Co., **1840-41**, 2 vol.].

Ed. it. **c1989**. *Libro di viaggi (La diagonale, 37)*, a cura di L. MINERVINI, Palermo, Sellerio ed.re.

- BERNHARD VON BREYDENBACH **1999**. *Peregrinationes: Un viaggiatore del quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*, Rist. anast. dell'incunabolo (ed. Petrum Drack, **1490**), trad. it. a cura di G. BARTOLINI & G. CAPORALI, Roma, Roma nel Rinascimento; Manziana, Vecchiarelli ed. [gotico a fronte].
- Altra ed. *Le grand voyage de Hierusalem, lequel traite des pèrègrinations de la sainte cité de Hierusalem du Mont Sainte Catherine de Sinay et autres lieux saints*, Paris, Reynault, **1522** [disponibile sul sito della *Bibliothèque Nationale Française* - <http://gallica.bnf.fr>]
- Cfr. *Viaje de la Tierra Santa*, trad. por M. MARTÍNEZ DE AMPIÉS, A Coruña, Órbigo, **2007** [Fac-sim. ed. Zaragoza, Pablo Hurus, **1498**].
- BURCARDO DA MONTE SION **1864**. *Peregrinatores medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Julii, Wilbrandus de Oldenborg / quorum duos nunc primum edidit, duos ad fidem librorum manuscriptorum recensuit J.C.M. LAURENT, Lipsiae, J.C. Hinrichs.*
- CALZOLARI V. **2017**. *Notes sur le Martyre de Barthélemy arménien inédit conservé dans le ms. 7853 du Matenadaran*, in *The Embroidered Bible. Studies in Biblical Apocrypha and Pseudepigrapha in Honour of Michael E. Stone (Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha, 26)*, ed. by L. DITOMMASO & M. HENZE & W. ADLER, Leiden-Boston, Brill, pp. 301-20.
- CARDINI F. **2002**. *In Terrasanta: pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna (Storica paperbacks, 1)*, Bologna, Il Mulino.
- CASTIÑEIRAS GONZÁLES M.A. **2002**. *I Loca Sancta nel ciclo di Pietro nella cattedrale di Sessa Aurunca*, in *Il cammino di Gerusalemme. Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999) (Rotte mediterranee della cultura, 2)*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI, Bari, Adda, pp. 619-32.
- CHERUBINI G. **2005**. *Pellegrini, Pellegrinaggi, Giubileo nel Medioevo (Nuovo Medioevo, 72)*, Napoli, Liguori ed.re.
- DEVIC L.M. **1876**. *Dictionnaire étymologique des mot français d'origine orientale (arabe, persan, turc, hébreu, malais)*, Paris, Impr. Nationale.
- ELDAD BEN MAHLI HA-DANI **1993**. *Il libro di Eldad il Danita: Viaggio immaginario di un ebreo del Medioevo (Bibliotheca Hebraea, 2)*, a cura di E. LOEWENTHAL, Bologna, Fattoadarte.
- EMMANUEL PILOTI **1958**. *Traité d'Emmanuel Piloti sur le passage en Terre sainte, 1420 (Publications de l'Université Lovanium de Léopoldville, 4)*, pub. par P.-H. DOPP, Louvain, E. Nauwelaerts - Paris, Béatrice-Nauwelaerts.
- FELIX FABRI **1843-49**. *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem (Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart)*, edit. K.D. HASSLER, Stuttgart, sumtibus Societatis literariae stuttgartiensis, 3 vol. & Index.
- Altra ed. **2000-03**. *Les errances de Frère Félix, pélerin en Terre sainte, en Arabie et en Égypte (1480-1483)*. Texte latin, intr., trad. et notes sous la dir. de J. MEYERS & N. CHAREYRON, Montpellier, Publ. de l'Univ. Paul-Valéry et du CERCAM, 2 vol.
- Cfr. H.F.M. PRESCOTT (ed. by), **1958**. *Once to Sinai; the further pilgrimage of Friar Felix Fabri*, New York, Macmillan.
- FOLENA G. **c1990**. *La Romània d'Oltremare: francese e veneziano nel Levante*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale (Filologia veneta: Testi e studi, 1)*, Padova, ed.le Programma, pp. 269-86. [Rist. anas. (*Storie e linguaggi, 12*), Padova, Libreriauniversitaria.it, **2015**]
- FRANCESCO DA CASTIGLIA **2000**. *Il Libro della conoscenza: di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano (Manuali)*, a cura di C. ASTENGO, Genova, Erga.
- GERTWAGEN Ruthi **1996**. *Geniza Letters: Maritime difficulties along Alexandria-Palermo route, in Communication in the Jewish diaspora: the pre-modern world (Brill's series in Jewish studies, 16)*, ed. by S. MENACHE, Leiden-New York, E.J. Brill, pp. 73-91.

- GHILLEBERT DE LANNOY **1878**. *Œuvres de Ghillebert de Lannoy, voyageur, diplomate et moraliste*, rec. et publ. par Ch. POTVIN, avec notes géographiques et une carte, par J.C. HOUZEAU, Louvain, Impr. de P. et J. Lefever.
- GIORGIO DI GUCCIO **1872**. *Viaggio ai Luoghi Santi*, in *Viaggi in Terrasanta di L. Frescobaldi e d'altri del secolo XIV*, a cura di C. GARGIOLLI, Firenze, G. Barbéra, pp. 271-438.
Altra ed. **1990**. *Viaggio ai luoghi santi*, a cura di M. TRONCARELLI, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta (Grandi opere. Testi e documenti)*, a cura di A. LANZA & M. TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 257-312.
- GUÉRIN S.M. **2013**. *Forgotten Routes? Italy, Ifrīqiya and Trans-Saharan Ivory Trade*, in «al-Masāq: Islam and the Medieval Mediterranean», XXV/1, pp. 70-91.
- HUYGENS R.B.C. (ed. by) **1994**. *Peregrinationes tres : Saewulf, John of Würzburg , Theodericus (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 139)*, with a study of the voyages of Saewulf by J.H. PRYOR, Turnhout, Brepols.
- JACOPO DA VERONA **1950**. *Liber peregrinationis di Jacopo da Verona (Il Nuovo Ramusio, 1)*, a cura di U. MONNERET DE VILLARD, Roma, Libreria dello Stato.
- JEAN THENAUD **1971**. *Le voyage d'Outremer: (Égypte, Mont Sinay, Palestine)...*, publ. et annot. par C.H.A. SCHEFER, Genève, Slatkine.
[Fac-sim. éd., Paris, E. Leroux, **1884**].
- JONDET G. **1921**. *Atlas historique de la ville et des ports d'Alexandrie (Mémoires présentés à la Société sultanieh de géographie...*, 2), Le Caire, Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale.
- KHITROWO Sofiia Petrovna (trad.) **1966**. *Itinéraires russes en orient / traduits pour la Société de l'orient latin*, Osnabrück, O. Zeller [réimpr. éd. **1889**].
Cfr. Oleg V. VOLKOFF (prés. et traduits par), **1972**. *Voyageurs russes en Égypte: textes choisis (Recherches d'archéologie, de philologie et d'histoire, 32)*, Le Caire, Publications de l'Institut français d'archéologie orientale.
- ḥaliḡ: «stretto di mare, golfo, canale» [molte le forme italo-romanze e non, attestate in vari ambiti]
- G.B. PELLEGRINI **1972**. *Il Fosso Caligi e gli arabismi pisani*, in *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia (Miscellanee filologiche, linguistiche e filosofiche)*, II, Brescia, Paideia, pp. 407-542.
- C. MARCATO **2004**. *L'idronimo caligo: arabismo veneziano*, in «Le sorte dele parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento: edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'Incontro di studio, Venezia, 27-29 maggio 2002 (Vocabolario storico dei dialetti veneti, 5)*, Padova, Esedra, pp. 45-50.
- E. BURGIO **2017**. *Tra Aden e Alessandria. Sull'esistenza di varianti d'autore nel "Milione"*, in *Il viaggio del testo. Atti del Convegno internazionale di filologia italiana e romanza: (Brno, 19-21 giugno 2014) (Scrittura e scrittori, N.S. 2)*, a cura di P. DIVIZIA & L. PERICOLI, I, Alessandria, ed.zni dell'Orso, pp. 3-22.
- LANZA A. **2008**. *La visione del mondo arabo nelle relazioni dei pellegrini scrittori in Terrasanta del Quattrocento*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», a cura di G. DE ELIA I, pp. 11-33.
- LEWY Mordechay **2010**. *Body in «finis terrae», Head in «terra sancta». The Veneration of the Head of the Apostle James in Compostela and Jerusalem: Western, Crusader and Armenian Traditions*, in «Hagiographica», XVII, pp. 131-74.
- LIONARDO FRESCOBALDI **1961**. *Viaggi in Terrasanta (Il timone, 1)*, a cura di E. EMANUELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
Altra ed. **1990**. *Viaggio in Terrasanta*, a cura di A. LANZA, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta (Grandi opere. Testi e documenti)*, a cura di A. LANZA & M. TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 167-215.

- LIVIO SANUTO **1588**. *Geografia di m. Liuiio Sanuto distinta in 12 libri*. Ne' quali; oltre l'esplicatione di molti luoghi di Tolomeo, e della bussola, e dell'aguglia; si dichiarano le prouincie, popoli, regni, città; porti, monti, fiumi, laghi, e costumi dell'Africa. Con 12 tauole di essa Africa in disegno di rame. Aggiuntui de piu tre indici de m. Giouan Carlo Saraceni, In Vinegia, appresso Damiano Zenaro.
- LUCHINO DAL CAMPO **2011**. *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413) (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Testi e documenti, 24)*, ed.zne e comm. a cura di C. BRANDOLI, pres. di F. CARDINI, Firenze, Leo S. Olschki ed.
- LUTTRELL A.T. **1970**. *Feudal Tenure and Latin Colonization at Rhodes: 1306-1415*, in «The English Historical Review», LXXXV/337, Oct., pp. 755-75.
- MAR MARI **2008**. *Atti di Mar Mari (Testi del Vicino Oriente antico, 7; Letteratura della Siria cristiana, 7/2)*, a cura di I. RAMELLI, Brescia, Paideia.
- Medioevo Dossier* **2018**. *Viaggiare nel Medioevo. Sulle vie del Medioevo in viaggio con mercanti, poeti e pellegrini tra geografia e leggenda*, n.° 26, maggio.
- [PRESENTAZIONE Viaggiatori instancabili - LE GRANDI ESPLORAZIONI Alla scoperta dell'Oriente. Fascino di un mondo ignoto. La cartografia. Disegnare la terra - LE MIGRAZIONI Uomini in movimento. Alla ricerca di nuove patrie. Francesco Datini - VIAGGI DEVOZIONALI I cammini della fede. Sulle strade dei pellegrini - VIAGGI IMMAGINARI L'ultima Thule. Il sole a Mezzanotte. Il Purgatorio di san Patrizio. Irlanda, isola della redenzione - GRANDI VIAGGIATORI Emo da Huizinge. In cammino per 241 giorni. Francesco d'Assisi. Missione in Egitto. Francesco Petrarca. Memorie d'un pellegrino illustre. Marco Polo. L'uomo di fiducia del Gran Khan. Ibn Battuta «Conoscere è il mio mestiere»]
- MICHELANT H. & RAYNAUD G. (éd. par), **1882**. *Itinéraires à Jérusalem et descriptions de la Terre Sainte rédigés en français aux XI^e, XII^e & XIII^e siècles (Publications de la Société de l'Orient Latin, Sér. Géographique, 3)*, Paris, J.-G. Fick.
- MILLER W. **1907**. *Notes on Athens under the Franks*, in «The English Historical Review», XXII/87 (Jul.), pp. 518-22.
- MINERVINI L. **2010**. *Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XIV^e siècles). Eléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», LXXIV n^{os}. 293-294, Jan.-Juin, pp. 119-98.
- **2012**. *Les emprunts arabes et grecs dans le lexique français d'Orient (XIII^e-XIV^e siècles)*, in «Revue de Linguistique Romane», LXXVI n. 301, Jan., pp. 99-197.
- **2018**. *What we know about Outremer French*, in *The French of Outremer: Communities and Communications in the Crusading Mediterranean (Fordham series in medieval studies)*, ed. by L.K. MORREALE & N.L. PAUL, New York, Fordham UP, pp. 15-29.
- MOUTON J.-M. & POPESCU-BELIS A. **2006**. *Une description du monastère Sainte-Catherine du Sinai au XII^e siècle: le manuscrit d'Abū Makārim*, in «Arabica: Journal of Arabic and Islamic Studies/Revue d'études arabes et islamiques», LIII/1, Jan., pp. 1-53.
- NICCOLÒ DA POGGIBONSI **1881**. *Libro d'Oltramare*, a cura di A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 2 vol.
- Altra ed. **1990**. *Libro d'Oltramare*, a cura di A. LANZA, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta (Grandi opere. Testi e documenti)*, a cura di A. LANZA & M. TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 31-158.
- NICOLA DE MARTONI **1895**. *Relation du Pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni notaire italien (1394-1395)*, éd. par L. LE GRAND, in «Revue de l'Orient latin», III, pp. 566-669 [latino a fronte].
- [periodico disponibile sul sito della *Bibliothèque Nationale Française* - <http://gallica.bnf.fr> e scaricabile integralmente]
- Altra ed. **2003**. *IO NOTAIO NICOLA De MARTONI. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395 (Studium Biblicum Franciscanum Collectio Maior, 42)*, a cura di M. PICCIRILLO O.F.M., Jerusalem, Franciscan Printing Pr. [latino a fronte].

- Cfr. R. CONTE **2008**. *Il "Liber peregrinationis" di Nicola de Martoni: alcune osservazioni*, in «Rivista storica del Sannio», XXX, 3. ser. XV, pp. 7-22.
- Cfr. G. LIGATO **2014**. *Il diario di pellegrinaggio del notaio Nicola de Martoni (1394-1395), in Monaci e pellegrini nell'Europa medievale. Viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdesia», 26)*, a cura di F. SALVESTRINI, Castelfiorentino-FI, Ed.zni Polistampa, pp. 85-114.
- Cfr. G. DI MARCO **2015**. *A proposito del notaio Nicola Martone e del suo viaggio*, in «Il Sidicino: Mensile dell'Associazione "Erchemperto"», Teano-CE, a. XII, n. 10, ott., pp. 4A-5/B.
- NOMPAR DE CAUMONT **1858**. *Voyage d'outremer en Jhérusalem... l'an 1418 par le seigneur de Caumont... publié... par le Marquis de LA GRANGE*, Paris, A. Aubry.
- OGIER D'ANGLURE **1878**. *Le saint voyage de Jherusalem du Seigneur d'Anglure (Société des anciens textes français)*, Paris, Firmin Didot et cie.
- PERO TAFUR **1874**. *Andanças é viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos (1435-1439) (Colección de libros españoles raros ó curiosos, 8)*, Madrid, Imprenta de Miguel Ginesta.
- Ed. fotost. **1986** (CNR. Letterature e culture dell'America Latina, *Memorie viaggi e scoperte*, 1), a cura di G. BELLINI, Roma, Bulzoni (con ampia introduzione).
- PICCINNI G. & TRAVAINI L. **2003**. *Il Libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala (Nuovo Medioevo, 71)*, Napoli, Liguori ed.re.
- PIETRO DELLA VALLE **1942**. *Viaggio in Levante di Pietro della Valle*, a cura di L. BIANCONI, Firenze, Sansoni ed.
- PS.-ANBĀ' YŪSĀB **1992?**. *Tārīḥ al-ābā' al-baṭārika li al-anbā' Yūsāb usqf Fūwah [Storia dei Padri, i Patriarchi]*, edit. Ṣamū'īl AL-SURYĀNĪ - Nabīh K. DĀ'ŪD, al-Qāhira, s.e.
- Cfr. Samuel MOAWAD **2006**. *Zur Originalität der Yūsāb von Fūwah zugeschriebenen Patriarchengeschichte*, in «Le Muséon», CXIX/3-4, pp. 255-70.
- RICCOLDO DA MONTE CROCE **1997**. *Pérégrination en Terre Sainte et au Proche Orient, texte latin et traduction. Lettres sur la chute de Saint-Jean d'Acre*, trad. par R. KAPPLER, Paris, Champion éd.
- Ed. volgar. JEAN LE LONG D'YPRES **1864**. *Viaggio in Terra Santa di fra Riccoldo da Monte di Croce, volgarizzamento del secolo XIV, secondo un manoscritto della Biblioteca imperiale di Parigi*, Siena, A. Mucci.
- Ed. volgar. A. BOCCHI **2017**. *Il volgarizzamento pisano del Liber peregrinationis di Riccoldo da Monte di Croce (A10)*, Canterano-RM, Gioacchino Onorati ed.
- RINALDI L. **1906**. *Le parole italiane derivate dall'arabo*. Studio filologico comparato con glossario, pref. di F. VERDINOIS, Napoli, Libreria Dekten & Rocholl.
- DE SANDOLI S. (edit.) **1983**. *Itinera Hierosolymitana crucesignatorum (saec. XII-XIII) (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior, 24)*, III: *Tempore recuperationis Terrae Sanctae: (1187-1244)*, Jerusalem, Franciscan Printing Pr. [latino a fronte].
- SCHWEICKARD W. **1997**. *Deonomasticon italicum: dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. I: *Derivati da nomi geografici*, Tubingen, M. Niemeyer.
- [Rist. Berlin, De Gruyter, **2013**].
- SIMONE SIGOLI **1843**. *Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli e in Terra Santa di ser Mariano da Siena (Della scelta di elegantissimi scrittori italiani, 48. Della scelta di elegantissimi scrittori italiani, ser. 2, 23)*, Parma, dai tipi di Pietro Fiaccadori.
- Altra ed. **1990**. *Viaggio in Terrasanta*, a cura di A. LANZA, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta (Grandi opere. Testi e documenti)*, a cura di A. LANZA & M. TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 217-55.

Traslazione di Marco a Venezia

- P.J. GEARY **1991**^{rev.ed.}. *Translatio Sancti Marci*, in *Furta Sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton-NJ, UP, pp. 88-94.
- E. COLOMBI **2010**. *Translatio Marci evangelistae Venetias* [BHL 5283-5284], in «Hagiographica», XVII, pp. 73-129.
- R. D'ANTIGA **2010**. *Una fonte monastica trascurata sulla traslazione a Venezia dell'evangelista Marco: l'Itinerarium Bernardi monachi franci*, in «Benedictina: Rivista del centro storico benedettino italiano», LVII/2, luglio/dicembre, pp. 255-62. [monaco Bernardo, 870 c.].
- VALÉRIAN D. **2005**. *Les marchands latins dans les ports musulmans méditerranéens: une minorité confine dans des espaces communautaires?*, in *Identités confessionnelles et espace urbain en terres d'islam*, dir. Méropi ANASTASSIADOU-DUMON, «Revue des mondes musulman et de la Méditerranée», CVII-CX, sept., pp. 437-58.
- VERMEULE C.C. **1962**. *The Colossus of Porto Raphti in Attica*, in «Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens» XXXI/1, Jan.-Mar., pp. 62-81.
- VOLTAGGIO M. **2016**. *La rete ecclesiastica di Gerusalemme nel periodo proto-islamico*, in «Liber Annus», LXVI, pp. 391-415.